

Crimini online come risultato di un sistema di interconnessione digitale. Una riflessione cyber criminologica

Online crimes as a result of a digital interconnection system. A cyber criminological reflection

Giulia Perrone

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Perrone G. (2021). Online crimes as a result of a digital interconnection system. A cyber criminological reflection. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XV, 3, 239-247.

<https://doi10.7347/RIC-032021-p239>

Corresponding Author: Giulia Perrone
perrone@consulenzecriminologiche.com

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

Received: 07.11.2020

Accepted: 08.03.2021

Published: 30.09.2021

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
doi10.7347/RIC-032021-p239

Abstract

Cybercrime, in which the electronic device is the tool used for the execution of the criminal action, as well as the behavior of the cyber-criminal, especially if adolescent, is strictly connected to the new deviant behaviors on the net and both strongly depend on the context in which they are developed: cyberspace. The reflection starts from the analysis of the uniqueness of the virtual context and its pervasive capacity, analyzing the changes in the personal, relational, emotional and sexual spheres, due to the transposition of these spheres in the online context, in order to understand how these influence behavior of online users. This reflection has made it possible to outline a system of connections in which various factors, including the possibility of acting anonymously together with the disinhibiting effect of the Web, facilitate the assumption of deviant and risky behaviors online, such as that of sexting, as well as the commission of some of the cyber-crimes of great criminological interest, such as revenge porn or, more generally, non-consensual pornography. In this perspective, users are influenced by the enormous persuasive and pervasive power of the Web, in which digitalized relationships are relieved of their emotional component and hit by a consequent lack of empathy. The huge system of digital interconnections outlined aims to highlight the perceptual alterations to which users are subject and which make it essential to raise awareness for a conscious use of the Web, in order to prevent the - probable - growth of online criminal phenomena

Keywords: Online, cybercrime, revengeporn, anonymity, behavior.

Riassunto

Il cybercrime, in cui il dispositivo elettronico è lo strumento utilizzato nell'esecuzione dell'azione criminale, nonché il comportamento del cyber-criminale, specialmente se adolescente, sono strettamente connessi ai nuovi comportamenti devianti in rete ed entrambi dipendono fortemente dal contesto in cui si sono sviluppati: il cyber-spazio. La riflessione parte dall'analisi dell'unicità del contesto virtuale ovvero della sua capacità pervasiva, analizzando i mutamenti in ambito personale, relazionale, emotivo e sessuale, dovuti alla trasposizione di tali ambiti nel contesto *online*, al fine di comprendere come questi influenzino il comportamento degli utenti.

Tale riflessione ha permesso di delineare un sistema di connessioni in cui diversi fattori, tra i tanti la possibilità di agire in anonimato unitamente all'effetto disinibente del Web, facilitano l'assunzione di comportamenti devianti e a rischio online, come quello del *sexting*, nonché la commissione di alcuni dei cyber-reati di grande interesse criminologico, come il *revenge porn* o, più in generale, la pornografia non consensuale. Gli utenti, in tale prospettiva, influenzati dall'enorme potenza persuasiva e pervasiva del Web, in cui i rapporti, digitalizzati, sono alleggeriti dalla loro componente emotiva ed investiti da una conseguente riduzione empatica. L'enorme sistema di interconnessioni digitali delineato vuole mettere in luce le alterazioni percettive alle quali gli utenti sono soggetti e che rendono indispensabile la sensibilizzazione ad uso consapevole del Web, al fine di prevenire la - probabile - crescita dei fenomeni criminali online.

Parole chiave: Internet, anonimato, comportamento, criminale, deviante.

Giulia Perrone, Giurista, Criminologa clinica ex art. 80 o.p. e Cultore della materia di Antropologia (Culturale, Giuridica, Criminale e Forense) presso la Facoltà di Giurisprudenza della "Sapienza" Università di Roma.

Crimini online come risultato di un sistema di interconnessione digitale. Una riflessione cyber criminologica

1. Definizione e componenti principali del cyberspace quale ambiente ad alto impatto pervasivo.

Il *web* è caratterizzato da rapidità, immaterialità, a-territorialità e transnazionalità, che insieme alla possibilità di agire in anonimato, lo rendono un ambiente altamente pervasivo. In particolar modo gli adolescenti, che sono i maggiori fruitori del Web, si servono del mezzo Internet per attraversare la delicata fase dell'adolescenza, scegliendo spesso quest'ultimo come alleato nel passaggio di transizione alla vita adulta. Gli adolescenti, mossi dal desiderio di autonomia, sperimentazione, libertà e ribellione, in Internet trovano una grande fonte di curiosità, di sperimentazione sociale e personale, di conforto alla solitudine e di rifornimento narcisistico. Ancor di più, con il mutamento da *Web* a *Web 2.0* si passa da un Internet statico ad un internet dinamico e interattivo, incentrato sulla collaborazione e sulla condivisione (O'Reilly Media, 2004). I *Social Network*, ovvero i servizi di rete sociale, sono la piattaforma d'elezione del *Web 2.0*, permettendo di interagire con gli altri utenti attraverso il *World Wide Web*. Certamente il dinamismo del *Web 2.0*, ovvero il suo carattere fortemente partecipativo, collaborativo e interattivo, offre enormi possibilità, una fra tutte quella di poter condividere e commentare contenuti, con estrema facilità anche per chi non ha particolari competenze informatiche, nonché quella di poter creare reti sociali, utili anche, ad esempio, a livello lavorativo. I *social network*, offrono un contesto potente ai nativi digitali per esplorare e costruire la loro identità e vita pubblica ma anche per socializzare (Grattagliano, 2016). Questi sono lo strumento che ha avuto il maggior impatto sulle nostre relazioni (Riva, 2010), non solo in positivo. Il *Web 2.0* oltre ad aver aperto le porte ad una nuova dimensione comunicativa ed espressiva porta ad un nuovo modo di affermazione del sé che coincide sempre più spesso con un'affermazione digitale. Invero, i *social network*, in particolare *Facebook* e *Instagram*, vengono utilizzati anche per costruire il proprio sé, ovvero per soddisfare bisogni di autostima e autorealizzazione. Così, il *Web 2.0* diviene anche il luogo di dimora della nuova cultura narcisistica e dell'esibizione dell'identità. Raccontarsi e definire la propria identità sociale online non è di per sé un comportamento disfunzionale o problematico ma può diventarlo se si tramuta in *over-sharing* compulsivo ed eccessivo di informazioni personali ed intime, ovvero in egocentrismo così accentuato da apparire patologico (Zona, 2015). Invero, i *social network*, possono portare anche a importanti modifiche in negativo della nostra esperienza e identità sociale, causando una serie di comportamenti

disfunzionali, soprattutto grazie alla possibilità di nascondere la propria vera identità, portando ad una riduzione del controllo sociale e, quindi, a comportamenti particolarmente disinibiti online (Joinson e Coll., 2007). Altra premessa deve esser fatta per quel che concerne l'utilizzo di Internet per la costruzione della propria identità sessuale, soprattutto da parte degli adolescenti, che, attraverso la facile esplorazione e sperimentazione sessuale online, ad esempio con siti pornografici, chat anonime d'incontri e *cyber-sex* in *web cam*, scelgono la modalità online come prediletta anche in termini di strutturazione dell'identità, non solo personale, ma anche sessuale.

La riflessione di partenza, quindi, è: perché gli utenti, in particolare adolescenti e giovani adulti, sono pervasi dalla tecnologia ed eleggono Internet come strumento principe per l'affermazione della propria identità personale e sessuale, nonché la modalità prediletta per la formazione di nuove relazioni e reti sociali? La risposta a tale domanda è da ritrovare in 6 ordini di ragioni principali.

- 1) Possibilità di accrescere l'autostima;
- 2) Soddisfazione dei bisogni di attenzione e socialità;
- 3) Facilitazione del processo di affermazione dell'identità personale
- 4) Facilitazione del processo di strutturazione dell'identità sessuale;
- 5) Possibilità di agire in anonimato;
- 6) "Alleggerimento emotivo" (Perrone, 2020).

Possibilità di accrescere l'autostima

In primo luogo, la persuasione e la pervasività del *Web* sono da attribuire alla possibilità di accrescere la propria autostima. L'autostima, può esser definita come "l'insieme dei giudizi valutativi che l'individuo dà di sé stesso" ovvero il risultato del confronto tra il sé reale e il sé che si vuole raggiungere (Battistelli, 1994). Accrescere l'autostima ovvero avere stima di sé stessi è un aspetto fondamentale della crescita di ogni individuo e dipende sia dall'auto-osservazione sia dal confronto con il prossimo. Questo percorso di costruzione dell'autostima avviene sempre più spesso attraverso l'uso delle nuove tecnologie in particolare dei *Social Network*, che hanno portato ad un metodo completamente nuovo di auto-presentazione (Mehdizadeh, 2010).

Infatti, all'interno della rete, specialmente nei *Social Network*, come detto piattaforma d'elezione del *Web 2.0*, gli utenti accrescono la loro autostima grazie alle numerose potenziali fonti di rifornimento narcisistico digitale (Per-

rone & Brega, 2019), quali *Like*, *Retweet*, *Preferiti* e *Follow*. I *social media*, implicano intrinsecamente l'auto-presentazione e il feedback degli altri, facendo sì che il confronto sociale sia sempre più virtuale che reale, comportando meccanismi disfunzionali. Questo tipo di utilizzo dei *social* è legato a svariate ragioni, come, appunto, il bisogno di costante auto-presentazione, di consensi e di attenzione (Nadkarni & Hoffman, 2012) ovvero al crescente narcisismo degli utenti, soprattutto giovani. Infatti, il narcisismo, seppure abbia di per sé un'accezione positiva indicando l'amore sano e legittimo per sé stessi (Behary, 2013) può divenire problematico se caratterizzato da un culto smisurato dell'apparenza, dall'abnorme bisogno di gratificazione, come nel caso dell'eccessiva auto-celebrazione con foto (*selfie*), messaggi, video, frasi, pubblicate o condivise sui *social network* o in rete. Il *Selfie*, ovvero la fotografia scattata a sé stessi, in genere con uno *smartphone* e successivamente condivisa sui *social network* o in rete, in quest'ottica, è la massima rappresentazione del narcisismo digitale (Martino, 2014). Orbene, è stato rilevato che le nuove generazioni sono caratterizzate da bassa autostima e da un crescente narcisismo, inteso come l'eccessiva esibizione dell'identità e auto-celebrazione di sé stessi (Antinori, 2008). I fenomeni fin qui delineati, ovvero il crescente narcisismo digitale e il sempre più frequente abuso della realizzazione di *selfie* vengono solitamente attribuiti alle nuove generazioni, ma vi è parte della letteratura che la vede diversamente. Infatti, alcuni autori sostengono che se per i nativi digitali, cresciuti con l'approccio del *Web 2.0* sin dall'infanzia, l'uso dei *social network* è da ritersi quale pratica comune routinizzata, per la generazione precedente l'attività di postare continuamente *selfie* e commenti online, ovvero l'auto-celebrazione e l'auto-esaltazione di sé, non rientrano nelle norme sociali e relazionali ma sarebbero, dunque, il risultato di spinte narcisistiche (Davenport et al., 2014).

Tuttavia, seppure, come detto, tali aspetti non investano solo gli adolescenti, in questa sede ci si concentrerà particolarmente su quest'ultimi, protagonisti della delicata fase di transizione alla vita adulta e quindi maggiormente influenzabili dalle alterazioni percettive derivanti dall'uso disfunzionale di Internet, ovvero dalla pervasività insita nel mezzo stesso.

Soddisfazione dei bisogni di attenzione e socialità

La seconda ragione, in risposta al quesito iniziale sottesa alla massiccia influenza del *Web* sui c.d. nativi digitali, è dovuta proprio al bisogno di attenzione. I giovani, soprattutto quelli che vivono in un contesto familiare con poco controllo genitoriale e facile accesso a Internet, nel *Web* ritrovano un'attenzione costante 24/24, sette giorni su sette, potendo raggiungere e comunicare online con un numero potenzialmente infinito di persone, non sentendosi mai soli. I momenti di noia e di "pausa", infatti, non vengono più tollerati dai giovani, ma immediatamente sostituiti dall'utilizzo del dispositivo elettronico. Tuttavia, il

web non risulta essere solo l'espedito per allontanare momenti di solitudine e introspezione ma anche un ottimo alleato per soddisfare il bisogno fisiologico di socialità. I giovani sono fortemente interessati a costituire e mantenere legami virtuali, potendo godere di maggiore libertà nel cyberspazio, rispetto alla vita reale, perché meno soggetti al controllo familiare e sociale. Nel vasto scenario della comunicazione interpersonale online, attraverso l'*instant messaging*, l'*e-mail* e le *chat* ma soprattutto i *social network*, è possibile instaurare facilmente relazioni sociali: tappa essenziale per il corretto sviluppo in adolescenza (Gross, 2004). Nei *social* i giovani utenti, possono ricevere un resoconto/*feedback* delle proprie esperienze, soddisfacendo, così, quel bisogno – che sia normale o patologico – di socialità e di attenzioni dal prossimo. Peraltro, la rapidità e la connessione *no-stop*, svincolata dalle componenti spazio-tempo, permettono una gratificazione immediata dei bisogni di autostima e di auto-realizzazione. Detto questo, la ricerca di attenzione e il bisogno di socialità, come quello di autostima, sono fisiologici e assolutamente necessari per il sano sviluppo dell'adolescente ma con Internet possono subire l'influenza delle distorsioni derivanti dall'anonimato ovvero dalla connettività *no-stop* e dall'assenza della dimensione fisica, portando ad una ricerca compulsiva di attenzioni e socialità.

Facilitazione del processo di affermazione dell'identità personale

Terzo, e fondamentale tassello del processo con cui la modalità *online* diviene la prediletta dai giovani, e non solo, è da ritrovare nel facilitato processo di affermazione dell'identità personale. L'affermazione del sé, infatti, come anticipato, coincide sempre più spesso con l'affermazione digitale basata sull'estetica, che però non si sviluppa con l'esperienza sulla base del ricordo e della sedimentazione ma sul passaggio rapido da un'esperienza all'altra (Antinori, 2008). Se l'affermazione del sé coincide con un'affermazione digitale, l'identità assunta nel *web*, ovvero "l'identità virtuale" non sempre coincide con quella reale ovvero sociale. La possibilità di sostituire la propria immagine con un *avatar* o con un'immagine altrui, nonché di sostituire il proprio nome e cognome con un *nickname* o con un'identità fittizia, spiegano perché il *web* può fungere da laboratorio per le identità. Invero, i nuovi media risultano essere il contesto ideale in cui sperimentare diversi aspetti della propria identità (Turkle, 1997), in modo particolare per gli adolescenti. L'identità di un adolescente è caratterizzata da instabilità che, nel corso dello sviluppo, dovrà essere superata in modo da raggiungere un senso fermo e unitario del sé (Harter, 1999). Con Internet, grazie al quale il giovane può apportare cambiamenti alla propria identità, anche assumendone di multiple, tale percorso di stabilizzazione può essere inficiato (Palfrey e Gasser, 2009). Ne consegue, "un'identità fluida e plurale, allo stesso tempo flessibile e precaria, mutevole ma in-

certa” (Talamo, 2007). Se per l’adulto un’identità fluida può anche non rappresentare un problema, per un adolescente può comportare diversi rischi, fra tutti la mancanza di una chiara e stabile visione di sé (Galimberti, 2011) che diviene invece frammentata. Di riflesso, viene meno la responsabilità nei confronti di sé stessi, delle proprie azioni e dei relativi effetti sugli altri. Dunque, seppure Internet offre numerosi vantaggi in termini di esigenze comunicative e di socializzazione tra pari (Bruckman, 1992 & Huffaker, 2006), gli esperimenti di identità in rete, se fatti da adolescenti, possono risultare dannosi per lo sviluppo del concetto del loro sé.

Facilitazione del processo di strutturazione dell’identità sessuale

Allo stesso tempo Internet risulta l’alleato perfetto per soddisfare il bisogno di affermare la propria identità sessuale. Online c’è spazio per la sperimentazione di attività sessuali online, come il sesso tramite *webcam*, per l’esplorazione, attraverso la grande offerta di siti pornografici, di qualunque tendenza o gusto sessuale, in virtù di quello che viene definito da Cooper il “Triple A Engine” di accessibilità, convenienza e anonimato: la possibilità di connessione da qualunque luogo in qualunque momento, l’accessibilità gratuita e universale insieme all’anonimato permettono all’utente di agire con più libertà senza rilevare la propria identità (Canestrini, 2015). Tale condizione apre la possibilità di soddisfare la curiosità attraverso immagini sessualmente esplicite, conversazioni a carattere sessuale con sconosciuti e possibili incontri per sesso occasionale, il tutto nella “pornosfera” online (McNair, 2002).

Per di più, si passa dai *selfie* per auto-presentazione, rappresentazione del narcisismo digitale – sia esso sano o patologico – al *selfie* oggetto di *sexting*. Il *sexting*, pratica ormai diffusissima tra adolescenti e giovani adulti (Clancy, 2018), è definito come l’invio e la ricezione, di messaggi di testo e/o immagini a contenuto sessualmente esplicito tramite telefoni cellulari e altri dispositivi elettronici (Wolak, 2011). Il *sexting*, ovvero lo scambio/invio di immagini a contenuto sessualmente esplicito, può avvenire o solamente tra *partner*, o tra *partner* ma poi ri-condiviso con estranei o direttamente con estranei. Tuttavia, non vi è consenso attorno alla definizione del termine *sexting* nella comunità scientifica (Gasso, 2019). Tale pratica, seppur non rappresenta di per sé un comportamento deviante, può rappresentare “un comportamento sessuale rischioso e con molti esiti avversi” (Klettke et al., 2014). A rischio perché il materiale scambiato nel *sexting* può essere diffuso illecitamente da chi lo riceve, venduto, oppure diventare oggetto di denigrazione. Invero, proprio Klettke, nella sua revisione della letteratura sul tema, tra gli esiti avversi riportava la condivisione di contenuti a sfondo sessuale senza consenso, le conseguenze legali di tale comportamento e le ripercussioni negative sulla salute mentale delle vittime.

Infatti, ai *luoghi* appositamente adibiti all’esplorazione

e alla sperimentazione sessuale online, quali i siti pornografici, si aggiungono dei *luoghi* contenitori di materiale multimediale, in particolare foto e video a sfondo sessuale, spesso di provenienza illecita. Ne è un esempio il caso di ingente materiale amatoriale scambiato in gruppi, come quello di “Sturpro tua sorella 2.0”, su *Telegram*, ovvero quella piattaforma di *Instant Messaging* dotata di un sistema di criptazione più accurato rispetto alle altre app della stessa tipologia (come WhatsApp). In tale gruppo, denunciato nell’aprile 2020 ma presente online da molto prima, gli iscritti, specialmente ex mariti ed ex fidanzati, diffondevano le foto e i video a contenuto sessualmente esplicito delle proprie ex partner/ex mogli. Il materiale in questione veniva o realizzato, ad esempio, durante l’attività sessuale ad insaputa della partner, o sottratto oppure ottenuto tramite attività di *sexting*, e dunque ricevuto consensualmente ma poi diffuso senza il consenso della persona rappresentata.

Al fine di approfondire il tema della strutturazione dell’identità sessuale online ovvero dei rischi di quest’ultima, è necessario trattare il tema della normalizzazione della pornografia. In Internet, in particolare sui profili *social*, *blog* e *forum*, si assiste al progressivo processo di oggettificazione e di sessualizzazione del corpo femminile, nonché alla proliferazione e alla, conseguente, sovraesposizione degli utenti a immagini fortemente sessualizzate online. Nello specifico il processo di sessualizzazione porta a percepire come attraente esclusivamente ciò che è sessuale e, insieme al processo di oggettificazione, porta gli utenti a percepire il corpo femminile come merce ovvero come oggetto sessuale per l’uso o l’intrattenimento degli altri (Fredrickson & Roberts, 1997). I processi fin qui delineati, ovvero la sovra-esposizione a immagini sessualizzate e oggettificate è potenzialmente rischiosa, soprattutto quando tale modello di immagine viene “premiata socialmente” (Bandura, 2009). Il concetto di premio / rinforzo, come detto precedentemente, è particolarmente presente online, dove le immagini attraverso varie funzioni, tra cui “*retweet*”, “*Mi piace*” o “*Preferiti*”, vengono appunto premiate. L’adolescente comincia, così come anticipato, a percepire il proprio corpo e la propria intimità come una “merce” di scambio per ottenere feedback o, nel peggiore dei casi, per ottenere denaro o regali, provocando gravi problemi di strutturazione della sfera sessuale dell’adolescente (Döring, 2014). Seppure la comunità scientifica non è del tutto concorde sul punto, essendo parte della letteratura a sostegno della normalizzazione del *sexting*, quale espressione sessuale in una relazione (Villacampa, 2017), vi è parte di essa a sostegno del possibile effetto negativo che potrebbe avere tale pratica sullo sviluppo sessuale e sulla salute mentale dei giovani. In quest’ottica si vuole approfondire il caso di una sperimentazione sessuale imprudente, in, ad esempio, il *sexting* con estranei per ottenere consensi o denaro, può essere inteso come comportamento deviante, ovvero che lede norme sociali, nonché a rischio. Il tutto è poi facilitato dall’effetto disinibente del *Web* e alimentato dal crescente narcisismo ed esibizionismo delle nuove generazioni, come approfondito precedente-

mente, che trovano in internet numerose potenziali fonti di rifornimento narcisistico (Perrone & Brega, 2019). Narcisismo, quindi, inteso come preoccupazione rispetto al giudizio da parte di altri (Pincus e Roche, 2011), che, nella dimensione *cyber* trova la sua massima rappresentazione, come detto, nel *selfie*: espressione di narcisismo e ricerca di attenzione (Martino, 2014). Peraltro, la possibilità di postare un *selfie*, modificandolo eventualmente con i vari filtri a disposizione, rincorrendo stereotipi di bellezza irrealizzabile, costruendo un profilo *ad hoc*, scegliendo con cura cosa postare, modificare e persino eliminare, creando un'immagine estremamente selezionata di sé stessi, rende questa modalità di auto-rappresentazione particolarmente appetibile. Appetibile soprattutto per individui con bassa autostima, che preferiscono esporsi e interfacciarsi con l'altro attraverso dispositivo – inteso come *medium* - che attraverso l'interazione faccia a faccia. D'altro canto anche qui i due elementi sono collegati, tanto che la bassa autostima è ritenuta alla base di alcuni aspetti del narcisismo (Pincus e Roche, 2011). Certamente l'auto-divulgazione e la disinibizione online non sono sempre un male, permettendo, ad esempio, ai più timidi e introversi di esplorare il proprio regno emotivo e la propria sessualità, ma diviene rischiosa quando porta alla diffusione di contenuti imbarazzanti (Ben-Ze'ev, 2004).

Possibilità di agire in anonimato

Quando a quanto rappresentato si aggiunge l'elemento dell'anonimato, quarta ragione a fondamento della pervasività del mezzo Internet, nonché la possibilità di comunicare con l'altro sotto falso nome o con pseudonimi, l'auto-divulgazione online si verifica più rapidamente e con maggiore superficialità, tanto che spesso questa risulta più intima di quanto non sarebbe in incontri fisici della stessa natura. Il problema è, infatti, come anticipato, quando si passa all'*over-sharing*, ovvero alla diffusione massiva e sconsiderata di contenuti personali e intimi che possono esporre l'utente a numerosi rischi, *online* e *offline*. Invero, l'anonimato offerto dal *Web* favorisce l'effetto di disinibizione che subentra in molti comportamenti nell'ambiente sociale digitale (Joinson, 2007 & Suler, 2004) che si realizza con una minore considerazione dei confini comportamentali nel cyberspazio e che porta alla facilitazione dell'auto-divulgazione di informazioni e contenuti personali (Lapidot-Lefler e Barak, 2015). Peraltro, la possibilità di assumere identità diverse rispetto a quella reale, riconducibili al concetto di identità virtuali affrontato precedentemente, fa sì che la condotta posta in essere online venga percepita come impersonale perché attribuita all'identità virtuale che spesso, appunto, si distingue da quella reale. Lo stesso, ovviamente, sarà valido per le azioni criminali commesse online che, perpetrate in anonimato, vengono percepite come impersonali e non arrecanti danni evidenti alla società (Perrone, 2017).

“Alleggerimento emotivo”

Il quinto motivo che porta a prediligere, sempre più spesso, la modalità *online* a quella *offline* è rappresentato dal fatto che relazionarsi tramite dispositivo spoglia le relazioni del loro impatto emotivo, rendendole in un certo senso più “leggere” e semplici. La smaterializzazione dei rapporti online, ovvero la perdita della componente fisica della persona, porta alla “digitalizzazione emotiva e relazionale” ovvero al c.d. “alleggerimento emotivo” (Perrone, 2020). La digitalizzazione del processo di formazione della relazione attraverso le chat, quale nuovo spazio emotivo, apparentemente ovattato e protetto (Perrone & Brega, 2019), porta alla conseguente digitalizzazione emotiva e alla progressiva perdita di capacità empatica, ovvero quella capacità di comprendere appieno lo stato d'animo e le emozioni altrui. In tal modo, quando l'aspetto relazionale si trasferisce *in toto*, o comunque in gran parte, nel *cyber-space*, gli utenti non saranno più abituati a gestire situazioni, nella vita reale, ad alto impatto emotivo. Non solo. La perdita di capacità empatica, che è alla base di molti comportamenti ostili e violenti, nella dimensione *cyber*, viene ancor di più compromessa vista la possibilità di agire in anonimato. Inoltre, la smaterializzazione del rapporto e l'assenza della dimensione fisica non solo portano alla conseguente perdita di empatia, come pocanzi esposto, ma anche alla de-umanizzazione della vittima, che diventa un'entità digitale perdendo la sua accezione di persona fisica, con una conseguente aggressività molto più marcata rispetto a quella che si avrebbe nello spazio reale. Si assiste, quindi alla smaterializzazione anche del rapporto autore/vittima, in quanto, la trasposizione di tale rapporto nel contesto virtuale, porta al meccanismo di de-umanizzazione della vittima, riconducibile al meccanismo di disimpegno morale teorizzato da Albert Bandura. Dunque, la possibilità di anonimato ed il conseguente alleggerimento emotivo, possono portare sia a disinibizione online ovvero a comportamenti devianti, che a comportamenti criminali, offrendo al potenziale cyber-criminale una protezione, che lo porterà a sottostimare i rischi di essere scoperto ovvero a non percepire correttamente il possibile danno arrecato alla vittima, aumentando, così, la lesività delle sue condotte.

2. Il sistema di interconnessione digitale

Gli aspetti sopra rappresentati comportano delle alterazioni percettive e delle modifiche nel comportamento sia dell'utente potenziale vittima di *cybercrime*, sia del comportamento del potenziale cyber-criminale. Pertanto, la seconda riflessione vuole rispondere alla domanda: quanto e come i fattori finora analizzati influenzano e incidono sul comportamento criminale online?

Ebbene, molti utenti, come detto in particolare gli adolescenti, influenzati dal contesto virtuale e dalle caratteristiche proprie del *Web*, caratterizzati da bassa autostima e dalla ricerca compulsiva di attenzioni, gratificazione e

consenso, mossi dal crescente narcisismo costantemente rifornito attraverso le diverse piattaforme *social* e mossi dal rinforzo dei *feedback*, si spingono sempre più oltre, mettendo in pratica condotte imprudenti, disinibite e devianti (es. *sexting*) senza pensare alle conseguenze delle proprie azioni o pensando che le relative conseguenze si riversino solo nel cyber-spazio. Si auto-espongono, così, ai rischi del web, senza neppure esserne consapevoli, aumentando il rischio di vittimizzazione (Jaishankar, 2009).

D'altro canto, i potenziali cyber-criminali, incoraggiati dal comportamento della cyber-vittima, caratterizzata dall'elemento della c.d. precipitazione (Wolfgang, 1958 & Sparks, 1982), porranno in essere comportamenti criminali con maggiore facilità. Nella teoria della precipitazione, particolarmente pregnante quando si parla di cyber-vittimologia, infatti, la vittima è considerata un partecipante attivo al crimine. Ciò accade in due modi: la vittima è il partecipante al crimine che agisce per primo; la vittima incoraggia, in virtù della sua posizione di vulnerabilità, l'autore del reato a commettere il crimine. L'anonimato e la conseguente sottovalutazione dei rischi insieme alla densa presenza online di persone/gruppi/comunità/contenuti devianti e/o criminali, facilità la diffusione della responsabilità: l'utente ritrovando quei comportamenti in un gran numero di persone, alleggerirà il proprio senso di auto-condanna e avrà una ridotta capacità ad auto-percepirsi come criminale e/o deviante.

L'alterazione percettiva insita nell'uso del web può fornire una versione artefatta della realtà, alterando non solo la percezione di quale azione sia illegale ma anche del danno arrecato alla vittima e della gravità dello stesso (Strano, 2000). Allo stesso tempo per la vittima diviene difficile l'immediata identificazione non solo del proprio comportamento ma anche delle conseguenze che da questo possono scaturire.

Quanto detto può essere riassunto in due processi, che coinvolgono contemporaneamente il potenziale cyber criminale (processo A) e la potenziale cyber vittima (processo B) e che delineano il *sistema di interconnessione digitale*.

Per il potenziale cyber-criminale l'anonimato funge da protettivo (1a), portandolo a sotto-stimare i rischi di essere scoperto, l'assenza della dimensione *face-to-face* favorisce la de-umanizzazione della vittima (2a), il rapporto smaterializzato riduce l'empatia (3a), devianza e criminalità, percepite come fisiologiche del web, diffondono la responsabilità dell'azione criminale (4a), così che, incoraggiato dalla condotta imprudente della potenziale vittima, assimilabile al concetto di "precipitazione" di Wolfgang (5a), il potenziale cyber-criminale porrà in essere più facilmente condotte criminali, ben più aggressive ed esplicite rispetto al contesto non-cyber.

Per l'utente, potenziale vittima, l'anonimato offerto dalla rete funge da disinibente (1b), la smaterializzazione del rapporto spoglia le relazioni dell'impatto emotivo e funge da "alleggerimento emotivo" (2b) e così, mosso dalla ricerca di consenso e rinforzato dall'arrivo di *feedback* positivi (3b), influenzato dalle alterazioni percettive, che impediscono di cogliere i rischi delle proprie azioni (4b), la potenziale cyber-vittima porrà in essere più facilmente

comportamenti disinibiti e imprudenti (5b), come l'*over-sharing* di informazioni personali o immagini intime.

Ecco come il Web diventa una stazione di rifornimento narcisistico digitale da cui gli utenti attingono e, premiati socialmente, tenderanno a ripetere quel comportamento in ricerca di un consenso sempre maggiore, disposti a spingersi oltre fino a oltrepassare la soglia di rischio diventando così *cyber-bersagli* vulnerabili. Ma non solo; ad oggi anche il comportamento criminale e vessatorio online viene premiato portando a convalidare tali comportamenti, fungendo da rinforzo per i cyber-criminali.

3. Conclusioni e applicazioni pratiche

Riassumendo, Internet, quale facilitatore dell'affermazione dell'identità personale e sessuale del giovane utente, che trova in esso numerose potenziali fonti di rifornimento narcisistico, porta il giovane a preferire la modalità di sperimentazione *online* a quella *offline*. Al contempo, alterato nella sua percezione, grazie all'"alleggerimento emotivo" dato dalla smaterializzazione dei rapporti, ovvero dall'effetto disinibente derivante dall'uso del Web, il giovane utente porrà in essere condotte imprudenti e rischiose, divenendo potenziale vittima di *cybercrime*. Così facendo, la potenziale cyber-vittima, involontariamente, incoraggia il cyber-criminale, a sua volta influenzato dal processo internettiano che smaterializza e digitalizza i rapporti comportando riduzione di empatia, deumanizzazione della vittima e diffusione della responsabilità, che agirà in modo più esplicito e aggressivo rispetto a quanto non farebbe nella dimensione reale.

Dunque, quando gli elementi del processo A e quelli del processo B, fortemente interconnessi, arrivano a coincidere, ovvero quando la potenziale cyber-vittima pone in essere comportamenti imprudenti, rischiosi e/o devianti e questi saranno intercettati dal potenziale cyber-criminale, si raggiunge il punto di maggior rischio di commissione di *cybercrime* e, allo stesso tempo, il maggior rischio di cyber-vittimizzazione per gli utenti.

Un'applicazione pratica di tale prospettiva si può riscontrare, ad esempio, tra la condotta a rischio del *sexting* – soprattutto se operato con estranei – e del reato di *revenge porn*, appartenente alla più ampia categoria della pornografia non consensuale. Invero per pornografia non consensuale s'intende la diffusione di immagini e video a contenuto sessualmente esplicito, destinate a rimanere private, senza il consenso del soggetto interessato, che va distinto dal *revenge porn*. È *revenge porn* il particolare caso di pornografia non consensuale in cui la diffusione è operata per mano di una persona che è legata a livello affettivo alla vittima, come ad esempio l'ex-partner (Perrone, 2020). In entrambi i casi, disciplinati e puniti dall'art. 612-ter del codice penale, si realizza un cyber-stupro (Cartisano, 2019). Infatti, è ormai opinione della maggior parte della letteratura scientifica sul tema che il *revenge porn* "dovrebbe essere classificato come un reato sessuale

a causa della sua somiglianza con altri tipi di reati sessuali, come l'aggressione sessuale e sessuale molestie" (Bloom, 2014). La diffusione illecita di materiale intimo è considerata come "continuum della violenza sessuale" ovvero un abuso sessuale basato sull'immagine (McGlynn e Rackley, 2017); immagine che spesso è auto-prodotta dalla vittima stessa (Perrone & Brega, 2019). Non di rado, infatti, il materiale oggetto di *revenge porn*, illecitamente diffuso e inviato ad altri, senza il consenso della persona rappresentata proviene da attività di *sexting*: attività di invio consensuale viene strumentalizzata per fini illeciti come quello dell'invio del materiale ad altri. È, infatti, stato stimato che circa l'80% delle immagini di pornografia non consensuale provengono da attività di *sexting*, ovvero da *selfie* autoprodotti dalla vittima (Levendowski, 2014).

Pertanto, in virtù di quanto appena detto, oltre a perseguire chiunque sottrae, realizza e diffonde illecitamente materiale di pornografia non consensuale e sensibilizzare sul tema dell'intimità violata appare essenziale intervenire in termini di prevenzione. È opportuno sensibilizzare sulle tematiche riguardanti la lesione dell'intimità attraverso web con le pratiche di *revenge porn*, che, come si anticipava, costringe la vittima all'esposizione della propria sessualità ad un pubblico potenzialmente infinito, causando effetti gravissimi, paragonabili a quelli della violenza sessuale tradizionale.

In tal senso, la prospettiva criminologica del *revenge porn* quale reato sessuale si basa, oltre che sulle dinamiche legate al controllo e al potere sul partner, come nel caso della vendetta pornografica (Chapleau & Oswald, 2010), sugli effetti prodotti sulla vittima. Tra tutti la vergogna e l'umiliazione pubblica, ma non solo. Gli effetti sulla salute mentale, come depressione e ansia, equiparati ai sintomi del disturbo post-traumatico da stress (Bellfontaine e Irving, 2012), ma anche problemi di fiducia, perdita di controllo, autostima e vergogna del proprio corpo (Bahadur, 2014; Dupont, 2014).

Proprio per questo, è fondamentale intervenire prima che il contenuto denigratorio venga diffuso, in virtù dell'impossibilità di controllare e di eliminare il materiale illecito da ogni luogo virtuale in cui quest'ultimo permea. Appare essenziale intervenire in termini preventivi su due livelli: evitare comportamenti a rischio, limitando, ad esempio, la pratica del *sexting*, senza che questo si traduca in campagne di attribuzione della colpa alla vittima, assolvendo l'autore di qualsivoglia responsabilità, ma anche alfabetizzare l'utenza sul concetto di consenso e di intimità.

Dunque, nella correlazione tra *Sexting* e *revenge porn* si ha un calzante esempio di come comportamenti disinibiti, incoraggiati dall'anonimato offerto dal contesto virtuale, mossi dal rifornimento narcisistico digitale, favoriscono la vittimizzazione. Chiaramente a vari livelli di rischio. Una situazione ad alto rischio può essere ritrovata nel caso della vittima minorenni che, in una *chat room*, influenzata dall'unicità della situazione e dagli effetti distorsivi del *Web*, fa *sexting* con un estraneo. In tal caso i rischi celati da tale comportamento sono quelli di alimen-

tare indirettamente il bacino inesauribile del materiale a contenuto pedo-pornografico online, e diventare, quindi, vittima inconsapevole degli scambi tra cyber-pedofili, nonché diventare potenziale vittima di altri *cybercrime*, quali, ad esempio, quello di adescamento online, c.d. *grooming*, ovvero dell'adescatore con finalità di detenzione di materiale pedo-pornografico. E infine, il caso del giovane adulto che dopo aver fatto *sexting* diviene vittima di *sex-torsion*, ovvero di estorsione di denaro in cambio della cancellazione e, dunque, della non diffusione del materiale a contenuto sessualmente esplicito che lo ritrae.

Pertanto, in termini criminologici, ciò che più desta preoccupazione è la crescente intromissione nell'intimità degli utenti e l'*oversharing* di contenuti personali nonché la sovraesposizione a contenuti violenti e vessatori che normalizzano l'odio e la violenza online. In Internet, dove la soglia tra legalità e illegalità si assottiglia sempre di più, la criminalità regredisce quasi a un concetto di devianza ed entrambe, vengono spesso percepite come fisiologiche del web (Perrone, 2017). L'anonimato, è sempre stato identificato come il propellente dei comportamenti violenti in rete, in cui, invisibili o sotto falsa identità, si dà sfogo ai più primitivi e infimi istinti ovvero a comportamenti devianti e criminali, che altrimenti verrebbero socialmente sanzionati. Concludendo, il rischio è che con il compiersi del processo di normalizzazione le sanzioni sociali cesseranno di arrivare e i comportamenti violenti online, anziché ridursi, prolifereranno sotto gli occhi di un pubblico ormai indifferente.

Riferimenti bibliografici

- Agustinal, J.R. (2015). Understanding Cyber Victimization: Digital Architectures and the Disinhibition Effect. Universitat Internacional de Catalunya, Barcelona, Spain, *International Journal of Cyber Criminology*, 9, 1.
- Antinori, A. (2008). Information and Communication Technology & Crime: the future of Criminology. *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, II, 3.
- Albright, J. M. (2008). Sex in America Online: An Exploration of Sex, Marital Status, and Sexual Identity in Internet Sex Seeking and Its Impacts. *Journal of Sex Research*, 45(2), 175-186.
- Bandura, A. (1996). Moral disengagement in the perpetrations of inhumanities. *Journal of Personality and Social Psychology*, 71, 364-374.
- Barry, C. T., Reiter, S. R., Anderson, A. C., Schoessler, M. L., & Sidoti, C. L. (2019). Let me take another selfie": Further examination of the relation between narcissism, self-perception, and instagram posts. *Psychology of Popular Media Culture*, 8(1), 22-33.
- Bennato, D. (2011). *Sociologia dei media digitali. Relazioni sociali e processi comunicativi del web partecipativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Bergman, S. M., Fearrington, M.E., Davenport, S.W., & Bergman, J.Z. (2011). Millennials, narcissism, and social networking: What narcissists do on social networking sites and why. *Personality and Individual Differences*, 50 (5), 706-711.
- Bloom, S. (2014). No vengeance for "revenge porn" victims:

- Unraveling why this latest femalecentric, intimate-partner offense is still legal, and why we should criminalize it. *Fordham Urban Law Journal*, 42, 233-289.
- Buckingham D., & Willett, R. (2013). *Digital Generations: Children, Young People, and the New Media*. Routledge.
- Cantelmi, T. (2013). *Tecnoliquidità. La psicologia ai tempi di internet: la mente tecnoliquidità*. Milano: San Paolo.
- Cartisano M. (2019). *Revenge porn, i reati previsti dal disegno di legge e i dubbi interpretativi*, in www.agendadigitale.eu.
- Carpenter, J. C. (2012). *Narcissism on Facebook: Self-promotional and anti-social behavior*. *Personality and Individual Differences*, 52, 482-486.
- Chapleau, K. M., & Oswald, D. L. (2010). Power, Sex, and Rape Myth Acceptance: Testing Two Models of Rape Proclivity. *Journal of Sex Research*, 47, 1, 66-78, May 2009, in <http://dx.doi.org/10.1080/00224490902954323>
- Cipresso, P., Villamira, M., Mauri, M., Balgera, A. & Riva, G. (2010). Altruistic behavior in Facebook improves emotional experience; An Eye-tracking and psychophysiological research. *Cyberpsychology, Behavior and Social Network*.
- Cipolla, C., & Canestrini, E. (2018). *La dissoluzione della sessualità umana nell'era digitale*. Laboratorio sociologico. Milano: FrancoAngeli.
- Clany E.M., Klettke B., & Hallford, D.J. (2019). The dark side of sexting—factors predicting the dissemination of sexts. *Computers in Human Behavior*, 92, 266-272.
- Cooper A., Mansson S., Daneback K., Tikkanen R., & Ros M.W. (2003). Predicting the future of Internet sex: online sexual activities in Sweden. *Sexual and Relationship Therapy*, 18, 3.
- Davenport, S. W., Bergman, S. M., Bergman, J. Z., & Fearington, M. E. (2014). Twitter versus Facebook: Exploring the role of narcissism in the motives and usage of different social media platforms. *Computers in Human Behavior*, 32, 212-220.
- Delm, DL. (2014). In Memoriam Alvin (Al) Cooper. *Sexual Addiction & Compulsivity*, 11, 3, 83-84, DOI: 10.1080/10720160490884082, 2014.
- Döring, N. (2014). Consensual sexting among adolescents: Risk prevention through abstinence education or safer sexting? *Cyberpsychol. J. Psychosoc. Res. Cyberp.*
- Galimberti, U. (2011). Segui il coniglio bianco. Processi identitari e costruzione della soggettività nella presentazione di sé: il caso delle interazioni online. In C. Regalia & E. Marta (Ed.), *Identità in relazione. Le sfide odierne dell'essere adulto* (pp. 73-127). Milano: McGraw-Hill.
- Gassó A.M., Klettke B., Agustina, J.R., & Montiel, I. (2019). Sexting, mental health, and victimization among adolescents: A literature review. *Int. J. Environ. Res. Public Health*, 16(13), 23-64.
- Grattagliano, I., Toma, E., Taurino, A., & Bosco, A. (2017). Cyberbullismo: nuova forma di bullismo o specifica manifestazione di violenza sul web? *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1.
- Greco, R., Grattagliano I., Toma E., Taurino A., Bosco A., Caffò A., Ostuni A., Cassano A., Marrone M., & Catanese R. (2016). Il ruolo di Internet e degli strumenti informatici di comunicazione sulla qualità delle relazioni tra preadolescenti. Una ricerca pilota. *Italian Journal of Criminology*, XXX Congresso Nazionale (24-26 Ottobre 2016).
- Greco, R., Grattagliano, I., Toma, I., Taurino, A., Bosco, A., Caffò, A., & Catanese, R. (2017). Il ruolo di internet e degli strumenti informatici di comunicazione sulla qualità delle relazioni tra preadolescenti. Una ricerca pilota. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1.
- Jaishankar, K. (2009). Sexting: A new form of victimless crime. *International Journal of Cyber Criminology*, 3(1), 21-25.
- Jaishankar, K. (2011). *Victimization in the cyberspace: patterns and trends, Selected papers and contributions* from the International Conference on “Cybercrime: Global Phenomenon and its Challenges” Courmayeur Mont Blanc (pp. 2-4). December 2011.
- Joinson A. N. (2007). Psychology and the Internet (Second Edition) Intrapersonal, Interpersonal, and Transpersonal Implications. Chapter 4 - *Disinhibition and the Internet*, 75-92.
- Karaian, L. (2014). Policing ‘sexting’: Responsibilization, respectability and sexual subjectivity in child protection/crime prevention responses to teenagers’ digital sexual expression. *Theoretical Criminology*, 18(3), 282-299.
- Klettke, B., Hallford, D.J., & Mellor, D.J. (2014). Sexting prevalence and correlates: A systematic literature review. *Clin. Psychol. Rev.*, 34, 44-53.
- Lapidot-Lefler, N., & Barak, A. (2015). The benign online disinhibition effect: Could situational factors induce self-disclosure and prosocial behaviors? *Cyberpsychology: Journal of Psychosocial Research on Cyberspace*, 9(2), 3.
- Lakshmi A.K. (2015). Culture: narcissism or counter hegemony? *The Journal of Communication and Media Studies* (JCMS).
- Levendowski, A. (2014). *Our best weapon against revenge porn: Copyright law*. The Atlantic.
- Martino, J. (2014). *Scientists link selfies to narcissism, addiction, and mental illness*. Collective Evolution.
- McGlynn, C., & Rackley E. (2017). Image-Based Sexual Abuse. *Oxford Journal of Legal Studies*, 37, 3, 534-561.
- Nadkarni, A., & Hofmann, S. G. (2012). Why do people use Facebook? *Personality and Individual Differences*, 52, 243-249.
- O’Reilly, T. (2009). What is Web 2.0? Design patterns and business models of the next generation of software. *Online Communication and Collaboration: A Reader*, Taylor & Francis Ltd.
- Palfrey, J., & Gasser, U. (2009). *Nati con la rete: la prima generazione cresciuta su Internet. Istruzioni per l'uso*. Milano: RCS.
- Perrone G., & Brega B. (2019). *Cyber-odio: normativa, analisi criminologica e rimedi*. Roma: Nuova Editrice Universitaria.
- Perrone, G. (2017). L’influenza del mondo virtuale sui minori e la tutela penale. *Psicologia & Giustizia*, XVIII, Numero Speciale.
- Perrone, G. (2020). Revenge porn: solo una questione di potere? *Rivista scientifica del Centro Studi Criminologici EUNOMIKA*, in <http://www.eunomika.com/2020/12/11/revenge-porn-solo-una-questione-di-potere/>
- Pincus, A. L., & Roche, M. J. (2011). Narcissistic grandiosity and narcissistic vulnerability. In W. K. Campbell & J. D. Miller (Eds.), *Handbook of narcissism and narcissistic personality disorder* (pp. 31-40). New York.
- Reyns, B. W., Henson, B., & Fisher, B. S. (2011). Being pursued online: applying cyberlifestyle-routine activities theory to cyberstalking victimization. *Criminal Justice and Behavior*, 38, 1149-1169.
- Reyns, B. W. (2010). A situational crime prevention approach to cyberstalking victimization: Preventive tactics for Internet users and online place managers. *Crime Prevention and Community Safety*, 12, 99-118.
- Riva G., Wiederhold, BK., & Cipresso, P. (2015). Psychology Of Social Media: From Technology To Identity. *The Psychology of Social Networking*, 1, 4-14.
- Riva, G. (2010). *I social network*. Bologna: Il Mulino.

- Riva, G., Banos, R. M., Botella, C., Winderhold, B. K. & Gaggioli, A. (2012). Positive technology: Using interactive technologies to promote positive functioning. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 15 (2), 69-77.
- Roche, M. J., Pincus, A. L., Lukowitsky, M. R., Ménard, K. S., & Conroy, D. E. (2013). An integrative approach to the assessment of narcissism. *Journal of Personality Assessment*, 95, 237-248.
- Strano, M. (2000). *Computer crime*. Milano: Apogeo.
- Strzyz, K. (1981). *Narcisismo e socializzazione. Trasformazione sociale e il mutamento di dati caratteriali*. Milano: Feltrinelli.
- Tosoni, S. (2004). *Identità virtuali. Comunicazione mediata da computer e processi di costruzione dell'identità personale*. Milano: Franco Angeli.
- Turkle, S. (2012). *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*. Milano.
- Van Ouytsel, J., Walrave, M., Ponnet, K., & Heirman, W. (2015). The association between adolescent sexting, psychosocial difficulties, and risk behavior: Integrative review. *The Journal of School Nursing*, 31(1), 54-69.
- Villacampa, C. (2017). Teen sexting: Prevalence, characteristics and legal treatment. *Int. J. Law Crime Justice*, 10-21.
- Wolfgang M. F., Victim Precipitated Criminal Homicide, 48 J. *Crim. L. Criminology & Police Sci. 1 (1957-1958)*.
- Wolak, J., Finkelhor, D. (2011). Sexting: A typology. *Crime Against Children Research Center*.
- Ziccardi, G. (2012). Cyberstalking e molestie portate con strumenti elettronici: aspetti informatico-giuridici. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 160-1732.